

Capitolo 5

«Io non ho ucciso Umberto, io ho ucciso il re, ho ucciso un principio». Così diceva l'anarchico Bresci il 29 luglio del 1900, la notizia raggiunse Vittorio Emanuele mentre era in crociera con la consorte e alcuni giorni dopo, il 2 agosto, sbarcò a Reggio Calabria dove venne salutato per la prima volta come re d'Italia.

L'amministrazione comunale successivamente volle ricordare quell'evento intitolando una delle sue vie più belle la cosiddetta via "Marina Alta "al giovane principe divenuto re proprio nella città della fata Morgana.

Sul corso Vittorio Emanuele III, per restare in tema di storia, costruito nel 1926 su importanti reperti archeologici dell'età ellenico/romana esiste l'elegante, in stile liberty, palazzo Fiaccadori, conosciuto meglio come ex Hotel Miramare. L'Hotel dopo un periodo di splendore cominciò negli anni 70' una inesorabile decadenza nonostante le sue terrazze i suoi ampi ed eleganti saloni affaccino sul più bel chilometro d'Italia.

Su questa via, in questo "già" storico palazzo accanto alla sala grande fronte mare, adibita a ristorante, in una stanza più piccola ma molto accogliente nacque nel 1977 il Circolo del Bridge Reggio Calabria.

In quell'anno, qualche tempo prima, come una riunione "Carbonara", in casa di Mimmo Polimeni si decise di dare inizio alla grande rivoluzione, creare un nuovo sodalizio dove gli ormoni della crescita bridgistica potevano finalmente trovare libero sfogo ... Erano gli anni 70' fatti di fiori e piombo e le ribellioni e le contrapposizioni sociali erano il pane quotidiano di cronaca e giornali e forse questa smania di cambiamento travolse anche il compassato ambiente del Bridge.

Kate Bush, il personaggio di quell'estate, con la sua inconfondibile e stupenda voce cantava *Wuthering heights* e *Some girl*, uno degli album più famosi degli Stones, allietavano le mie orecchie, ma la canzone che meglio interpretava il sentimento dei più giovani "italioti" era certamente "Nuntareggae più" del calabrese Rino Gaetano! Su queste note, abbandonammo il Circolo di Società e le sue "cravatte e champagne" certi di una vita bridgistica più indipendente, più vicina alle masse (come mi piace questa parola!).

Alberto Giuffrè, all'epoca presidente, forse travolto dalla traumatica rottura cedette la guida del Circolo del bridge all'indimenticabile "professore" Nicola Ditto mantenendo comunque la guida dell'associazione a cui restava il compito di amministrare, ora su due circoli, l'attività bridgistica, anche perché l'affiliazione al CONI era ancora lontana e il bridge non ancora riconosciuto "sport della mente", aveva una federazione nazionale e le associazioni cittadine amministravano i tornei nei vari circoli associati.

A rendere ancor più vitale la nascita del nuovo Circolo fu il fatto che il "Tennis" alcuni anni prima aveva chiuso la sua splendida sede in riva al mare per lasciar posto ai lavori che dopo 30 anni si conclusero con la consegna alla cittadinanza del nostro nuovo splendido lungomare Falcomatà.

La prima sede, quindi, del Circolo del Bridge Reggio Calabria fu nel prestigioso Hotel Miramare, si giocava nella sala laterale e si poteva cenare, serviti da camerieri in guanti bianchi guardando gli alberi secolari della via marina e l'azzurro dello stretto, una cornice incantevole per i primi tornei giocati fuori dalla "tradizione" dove i capelli di Mario Giordano, i miei Jeans sdruciti e le camice "scravattate" non venivano censurati nè redarguiti in alcun modo.

Nicola Ditto il "professore" per tutti, come già detto, fu il primo presidente del circolo e mantenne questa carica per molti anni, a lui si deve senza alcun dubbio la decisa e definitiva crescita e sviluppo del bridge a Reggio.

Pur appartenendo alla "vecchia guardia" era in possesso di uno spirito giovanile che lo rendeva diverso da tutti gli altri, era un nostalgico del "ventennio" ma più dell'avanguardista aveva, a mio avviso, nostalgia della giovinezza che il Duce gli aveva rubato ... Era stato compagno di scuola di mio padre al quale lo legava un'antica amicizia e questo lo rendeva ai miei occhi ancora più amabile, ma la sua bonomia e la sua immensa signorilità lo facevano ben volere da tutti. Era la persona giusta al momento giusto, in quanto i più anziani si sentivano in qualche modo rassicurati e i più giovani riconoscevano in lui la voglia di cambiare e di arginare la prepotenza dei vecchi "baroni" dell'epoca che imperversavano allora nel bridge reggino.

Era una persona di grande intelligenza e l'umiltà che ne è conseguenza gli suggerì di lasciare spazio all'intraprendenza dei "nuovi" e alla fattiva collaborazione con un paio di personaggi che in seguito divennero fondamentali per il consolidamento del bridge in città : Massimo Aversano e Carmelo Sculli. Il bridge cominciò un cambiamento che direi "epocale", al gioco d'élite cominciava a subentrare, a farsi largo il vero sport della mente.

Prima d'allora, nonostante si giocasse in ambienti , come già detto, d'élite, la condotta di gioco, l'etica lasciavano molto a desiderare...

Tanto per fare alcuni esempi poiché non esistevano i cartellini licitativi l'inflessione della voce in dichiarazione poteva giocare un ruolo determinante, un "contro" con voce discorsiva era informativo, mentre la voce "imperiosa" indicava inequivocabilmente la volontà di punire.

La voce flebile in apertura rendeva superflue le varie "Gazzili", "Rotolino", "Drury", ecc. ecc. perchè indicava, senza dubbio alcuno, "mano" minima mentre "un fiori" dichiarato con voce "importante" preparava la mano forte, insomma, modificando il tono della voce si esprimeva forza e distribuzione senza dover ricorrere a cervellotiche e astruse convenzioni ...

Anche nel gioco esitazioni, più o meno ad arte, integravano la miglior "difesa italiana" in contro gioco e trucchi degni del miglior mago "Silvan" facevano parte del bagaglio "tecnico" dei giocatori più navigati.

Un giocatore fra i più in vista spesso teneva le proprie carte in modo tale che l'avversario le potesse vedere, così da far credere ai più sprovveduti che l'età dell'anziano bridgista cominciasse ad avere il sopravvento, niente di più sbagliato!

L'astuto signore, infatti, mostrava le carte nascondendo accuratamente gli onori che presumibilmente potevano interessare agli avversari, i quali, ovviamente, venivano puniti per il loro colpo "Zeiss" da impasse e piani di gioco sbagliati ...

Insomma c'era tutto un mondo di atteggiamenti che sebbene fossero gravemente scorretti, erano in un certo qualmodo consuetudine su molti "tavoli da gioco" del tempo.

Sia per arginare questo malcostume, sia per limitare l'arroganza degli anziani "Baroni" del bridge, ma anche per dare più professionalità e serietà agli incontri di gioco, la presenza di un direttore a tutti i tornei divenne consuetudine e l'applicazione del regolamento di gara, anche se con fatica, cominciò pian piano a trovare la giusta affermazione.

Ciononostante chiunque chiamasse il direttore per una qualche infrazione di gioco commessa da un "antico" gentiluomo o addirittura da una "ingioiellata" signora, rischiava di andare incontro al pubblico ludibrio.

Ancora ricordo la signora Partinico, ottima giocatrice dell'epoca, offesa terribilmente per una renonce punita dal direttore da me chiamato. Fui tanto umiliato dalla sua reazione, dagli sguardi di sdegno dei giocatori più anziani, che il giorno dopo mi sentii in dovere di chiederle scusa inviandole un fascio di fiori.

Una delle mosse più astute del professore Ditto fu di conferire la qualifica di soci onorari, quindi esentati dal pagamento delle relative quote mensili, a Rocco Luigi Barbera, Nicola Cama e Vincenzo Landi giocatori e personaggi del Circolo di Società fra i più carismatici, evitando così una frattura fra i due circoli che poteva nuocere non poco al bridge reggino.

Dopo appena un anno però la società che aveva in gestione il "Miramare" cominciò a manifestare la propria intenzione a meglio utilizzare gli spazi a noi concessi e per forza di cose si dovette trovare altra sede.

Lì vicino, in zona altrettanto centralissima, sulla via dedicata a Giulia, irrequieta e un po' troppo "madame horizontal" figlia dell'imperatore Augusto che a Reggio visse i suoi ultimi anni di vita, in questa via che incrocia la via "marina alta" e il Corso Garibaldi, dove già io frequentavo la sala giochi di Piero Varano (vedi Cap.1), esisteva il famoso ristorante Conti con annessa pizzeria e un'ampia sala seminterrata che a volte veniva usata per ricevimenti o piccole festiciole. Proprio in questo seminterrato il Circolo del Bridge festeggiò il capodanno del 1980, e appena qualche mese dopo, tutti i giocatori ripresero il torneo serale di bridge appena infastiditi da una forte scossa di terremoto che credò non poco panico in città. La nuova sede aveva il grande merito di essere ancor più nel cuore della città, per la cena o il caffè si poteva usufruire della pizzeria soprastante o dei tanti locali vicini e le vie del centro di allora, almeno nelle ore serali, erano abbastanza fluide con ampia possibilità di parcheggio. Alla fine di quell'anno anche Aldo Corigliano aveva da poco traslocato trasferendosi nella periferia nord della città, nel complesso per tutti conosciuto con l'appellativo di "serpentone" e riferì che lì, staccato dal corpo di fabbrica, esisteva un ampio locale che l'ingegnere a cui si doveva il progetto forse aveva pensato come punto ristorazione o addirittura come palestra. Ovviamente, come tante cose della nostra città, l'idea non venne mai attuata e il locale risultava essere ancora sfitto.

Il presidente Ditto, con tutto il suo staff , si recò tempestivamente ad ispezionarlo verificando che quegli ambienti potevano fare proprio al caso nostro . La costruzione era composta da un grandissimo stanzone di circa 200 mq eventualmente da ottimizzare con opportune divisioni, da una piccola cucina, un vano per i servizi igienici, ed un'altra stanza di circa 40 mq inoltre adiacente all'ingresso un'ampia veranda suggeriva gradevoli tornei all'aperto.

Il nodo da sciogliere era la distanza dal centro perché la zona Pentimele dove era situato l'immobile non era paragonabile alla sede, allora attuale, più che centrale e soprattutto alle abitudini dei soci.

Contattato l'ente proprietario si riuscì ad ottenere un canone d'affitto più che vantaggioso cosa che fece rompere ogni indugio e così alla fine di quell'anno fummo pronti per un altro trasferimento.

Il solo aspetto negativo fu rappresentato dal fatto che un gruppo di soci, già legati anche al Circolo di Società, a causa della distanza dal centro della nuova sede e di un certo disaccordo con le nuove politiche del consiglio, diedero le dimissioni creando non poche tensioni in quell'ambiente. Fu un grave colpo per il nuovo sodalizio, perché i soci che si allontanarono oltre ad essere un numero considerevole, erano fra i più appassionati e promettenti e ciò provocò non poche polemiche.

Fortunatamente, quasi contestualmente, un nutrito gruppo di giovani che precedentemente apparteneva ad un circolo culturale denominato "Gastone" confluirono tra le fila dei soci del Circolo del Bridge, limitando così il calo numerico dei bridgisti.

Ciò nonostante il disagio provocato dallo "Scisma" , l'ostruzionismo di alcuni "Baroni" che mal sopportavano l'osservanza di regole e direttori, spinsero il professore Ditto a prendere la decisione di dimettersi dalla guida del circolo, lasciando il posto ad un'altra importante figura bridgistica del tempo Giuseppe Megale per tutti o quasi "zio Pino".

Il dottore Giuseppe Megale era un tipo vulcanico pieno di entusiasmo e vitalità, come il suo amico Nicola Ditto aveva imparato il bridge nel periodo bellico trascorso da prigioniero di guerra in India.

A tal proposito, dal momento che i loro campi di concentrazione erano situati in regioni diverse distanti l'uno dall'altro migliaia di chilometri , i due amici si "beccavano" spesso accusandosi vicendevolmente di aver avuto un trattamento diverso dagli inglesi e quindi di non aver patito veramente lo stato di prigionia.

L'uno accusava l'altro di aver trascorso un lungo periodo, per così dire, di vacanza e di interminabili partite di bridge e non di privazioni e fame.

La verità su chi fosse stato peggio forse non la sapremo mai, però le loro accanite discussioni sull'India e sulle loro disavventure divennero quasi "epiche" coinvolgendo tutti i soci in discussioni anche divertenti e indimenticabili.

Zio Pino non restò a lungo presidente, il suo carattere poco si conciliava con le esigenze del circolo, ma durante la sua reggenza si consolidò e si avviò il torneo di Gambarie d'Aspromonte manifestazione che resiste negli anni è ancora oggi attira una moltitudine di giocatori da tutte le parti d'Italia.

